

Opere Sociali Don Bosco Sesto San Giovanni (Mi)



Carissimi Confratelli,

martedì 12 dicembre 2000

DON PIERINO COLOMBO

a conclusione dell'Anno Santo ha varcato definitivamente la porta santa e ora celebra il giubileo eterno nella pace del Signore.

Da qualche settimana si trovava in una clinica di Monza per trascorrervi la degenza dopo un'operazione che lo aveva gravemente prostrato. Ma le sue condizioni di generale e persistente debolezza non gli hanno consentito di riprendersi. Così, alle ore due di martedì 12 dicembre ci lasciava. Aveva 79 anni.

Don Colombo era preparato a compiere questo passo. Ripeteva spesso di essere pronto e che, date le sue condizioni, non sarebbe vissuto fino a Natale. Purtroppo, ha avuto ragione!

Ad un confratello, suo caro amico, che era venuto a visitarlo qualche tempo prima dell'ultimo intervento chirurgico aveva confidato: "Sono sulla dirittura di arrivo, ma sono tranquillo, sono pronto!".

Pur consapevole della precarietà della sua situazione fisica, aveva deciso di sottoporsi ad un'ulteriore operazione chirurgica anche perché non si prospettavano alternative per cercare di rimuovere il tumore che gli impediva un'ideale alimentazione e digestione.

Prima di recarsi in ospedale, aveva chiesto che gli venisse amministrata l'Unzione degli Infermi: vi aveva partecipato pregando con fervore e si era commosso vedendosi attorniato dalla comunità raccolta per accompagnarlo e sostenerlo con fede in un momento tanto delicato da affrontare, soprattutto per lui così sensibile, fine, discreto.

L'operazione chirurgicamente era andata bene, il tumore era stato rimosso, ma purtroppo don Colombo non aveva più energie sufficienti per riprendersi. Egli, tuttavia, seppe vivere i momenti estremi della sua vita con dignità, serenità, cristiana fiducia in Dio. Il personale della clinica, che lo ha accudito con ammirevole dedizione, ci riferì più volte di essere rimasto edificato dal suo atteggiamento di sacerdote malato.

Con questo stato d'animo di vigilante attesa don Pierino andò incontro al suo Signore.

Le tappe della sua vita

Così l'Ispettore nell'omelia funebre riassume le tappe principali della vita di don Pierino.

Don Pierino è nato a Gorla Maggiore (Varese) il 1 febbraio 1921. Ha frequentato il ginnasio nell'Istituto "S. Ambrogio" di Milano dal 1932 al 1936. Da qui passa al noviziato di Montodine ed ha come maestro don Vieceli; emette la prima professione il 1 settembre 1937. Frequenta poi lo Studentato Filosofico di Foglizzo dal 1937 al 1939. Compie il Tirocinio pratico nella Casa di Sondrio e di Parma. Nel 1942 inizia lo studio della Teologia a Vendrognò; passerà poi a Monteortone (Padova) dove emette la professione perpetua il 23 giugno 1942.

Viene Ordinato Sacerdote a Brescia, nella Chiesa del Seminario Maggiore, il 1 marzo 1947, da Mons. Tredici. Nella richiesta per l'ordinazione scrive: "Christus non sibi placuit. ...sarà il motto che con l'aiuto del Signore vorrò concretizzare in me per tutto il tempo ch'egli mi concederà".

Si laurea in Lingua e Letteratura Straniera a Milano nel 1954 e subito consegue l'abilitazione. La sua vita di apprezzato e competente insegnante si è svolta a Chiari (1946-1947) e a Treviglio (1947-1953). A Treviglio, dopo la guerra, si trova con una compagnia di otto chierici. Uno di loro lo ricorda così: "Tutti erano più vivaci e "fracassoni" di lui, che, tuttavia, partecipava da buon compagno alle "birbonate", ma sempre con un certo distacco, per cui ci serviva da parafulmine con i superiori. ...direttore, prefetto e catechista". Dopo una permanenza di quattro anni a Milano S. Ambrogio (1953-1957) approdò a Parma come Consigliere del Liceo e Preside, (1957-1966). Qui spiccarono le sue doti e le sue caratteristiche personali. Sacerdote pio ed esemplare alla preghiera della comunità, amante quasi scrupoloso della liturgia, sempre ordinato ed elegante nell'abito talare. Ebbe un grande senso di responsabilità nella sua carica di catechista con i giovani liceisti, per la massima parte interni. Seppe alimentare nei giovani un buon senso religioso, semplice e sostanzioso. Come insegnante era serio, preparato, metodico e coscienzioso. Non ammetteva "furbizie", ma faceva prevalere sempre l'interesse e il bene dei giovani.

Dal 1966 al 1972 l'obbedienza lo chiama a Varese come Direttore. L'ho incontrato come direttore nel mio primo anno di tirocinio e lo ricordo come un padre premuroso, con un grande cuore e una mente aperta. Condividevo tanta parte della mia vita di studio e di insegnamento con suo nipote Giampietro. Partecipavo divertito alle loro frequenti ed argute discussioni sulla vita politica del tempo che si svolgevano sempre in un simpatico duello e si concludevano inevitabilmente in un tollerante arroccamento.

Dal 1972 al 1974 è a Parma come Economo e Preside della Scuola media di Montechiarugolo. Per un anno poi passa a Milano come assistente spirituale dell'Università "Bocconi". Don Arturo Bombardieri, che condivise questo periodo con lui, lo ricorda così: "Don Colombo era il responsabile del Centro e si buttò, con qualche

Scrivo un confratello:

Sapeva legare bene con gli ex-allievi. Tra i tanti, ricordo la fraterna amicizia con il dott. Antonio Riccardi di Parma, apprezzato medico - dentista a Sesto S.G., che gli è sempre stato vicino, anche negli ultimi giorni di vita. Con gli exallievi don Colombo amava evocare ricordi saporosi utili a dare serenità al vivere quotidiano.

E così lo ricorda un suo antico exallievo di Parma (l'ex presidente Bosi):

Noi, suoi allievi degli anni 40-45 abbiamo perso, in terra, il nostro referente salesiano e il nostro don Bosco vivente, pur riconoscendo in ogni Salesiano il figlio del padre e maestro dei giovani.

Della vecchia schiera dei "Superiori" che ricordiamo sempre con grande affetto e riconoscenza, nonostante le "colonne" e punizioni varie inflitteci, resta solo don Boldetti, coetaneo di don Piero. La talare ed il registro sotto il braccio ce li facevano sembrare molto avanti negli anni. Poi, ci siamo accorti che soltanto una manciata di mesi separava noi da loro.

Vorrei pregare don Piero di portare un saluto al direttore don Dottino, a don Alesina, don Razeto, don Fiori e don Minghelli, ringraziandoli, sì, per le materie insegnateci ma, più che altro, per gli ideali cristiani e salesiani che ci hanno proposto e che cerchiamo di vivere.

Arrivederci, don Piero, e tienti allenato perché giocheremo ancora al pallone, forse con una stella.

Un altro exallievo confida:

Don Pierino ha benedetto le mie nozze, e io e mia moglie abbiamo continuato a frequentare don Pierino, che si è sempre dimostrato per noi, per i miei figli e per i miei nipoti un maestro di vita concreta e affettuoso amico di famiglia nelle difficoltà.

Il sacerdote salesiano

La sua ricca umanità è stata un'importante risorsa per il suo apostolato salesiano e sacerdotale. Ricco di vita interiore, fedele alla preghiera, profondo nella predicazione sempre piacevolmente seguita ed ascoltata, frutto di aggiornamento e documentazione costante.

Il 26 febbraio 1947, durante gli esercizi spirituali in preparazione al suo sacerdozio, scriveva:

"Parola d'ordine del mio sacerdozio sarà DONARSI. A coloro che mi vorranno, a coloro che di me avranno bisogno, a tutti cui la bontà di Dio mi spingerà, al povero, al ricco, al diseredato in modo speciale, al colpito nel più profondo del suo senso morale. Bisogna lavorare, caro mio! Bisogna far palpitare attorno la propria vita, quella sacerdotale!

E conceda il Signore a me, per la sua benigna misericordia, di poter arrivare alla meta missionaria per la santificazione dell'anima mia e per la grazia di quella degli altri".

E rimase fedele al suo proposito di donazione totale.

Anche negli ultimi mesi, fin che poté, non volle rinunciare al suo ministero sacerdotale; temeva di sottoporre a penitenza le suore, ma non se ne distaccò. Predicava con un filo di voce e, penso, anche fra notevoli sofferenze fisiche. La sua fedeltà fino all'ultimo al ministero sacerdotale e alla vita di comunità è stata per tutti noi una commovente testimonianza.

Un confratello, che con lui ha condiviso parecchi anni, lo ricorda così:

Don Colombo è sempre stato per me un amico: ho condiviso con lui il lavoro nei begli anni di permanenza a Parma dove insegnavamo nel liceo S. Benedetto: lui preside esigente, ma anche comprensivo; io suo collaboratore. Abbiamo trascorso anni in amicizia e allegria. Gli piaceva la compagnia, cantare, recitare, viaggiare ...Non disdegnava una certa cura nel portamento, nel parlare e nel vestire per cui talora ci ridevamo su senza che per questo lui si offendesse.

La validità della nostra amicizia è evidenziata dal fatto che anche a distanza di vari decenni abbiamo sempre mantenuto i contatti che ci ricordavano quel periodo di collaborazione. E nonostante fossi poi diventato suo direttore, abbiamo continuato a vivere questa reciproca comprensione grazie anche alla sua malleabilità. Disponibile agli incarichi di ministero sacerdotale, li svolgeva con precisione e letizia d'animo.

Anche le nostre suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice di Cinisello dove don Colombo si recava per il suo ministero e al quale non aveva voluto rinunciare neppure nel periodo di malattia, conservano questi bei ricordi di lui.

Forse una caratteristica di don Pierino, che coglieva chi aveva l'opportunità di avvicinarlo in momenti meno ufficiali, era la forte e delicata sensibilità che lo faceva gioire e soffrire in modo profondo, anche per piccole cose. Cercava di non manifestare i suoi sentimenti, ma la voce e spesso volte anche le lacrime tradivano la sua riservatezza ed emergevano le forti emozioni che abitavano il suo cuore. Un gesto di attenzione lo faceva gioire, come una dimenticanza o gesti di scarso riconoscimento lo facevano soffrire. Questo suo particolare modo di essere gli avrà creato un certo imbarazzo o recato disagio, ma lo abbiamo sentito più vicino proprio perché questo aspetto più vulnerabile e disarmante della persona, fa cadere tante barriere che il prestigio o il ruolo spesso volte innalzano.

Soprattutto durante il periodo della malattia che lo ha condotto alla morte abbiamo colto come desiderava avere qualcuno vicino che gli tenesse compagnia. Comprendeva che ciò non era sempre possibile e ringraziava di ogni visita. La solitudine deve essere stata la forma di purificazione più cara che avrà offerto al Signore in segno di totale consegna di tutto se stesso al Padre. Nello stesso tempo più volte ha detto che aveva tanta gioia dentro e si stava preparando al grande incontro. Se fosse guarito desiderava continuare il suo servizio per poter ripeterci quanto è grande e buono il Signore.

Questo è stato per noi il testamento che ci ha lasciato: adesione piena alla volontà del Signore che agisce in modo misterioso, ma sempre amoroso verso i suoi figli. Nell'ultima visita fatta gli abbiamo portato il foglio comunitario dove erano scritti i nomi delle suore dopo il cambio avvenuto a settembre. Ogni anno desiderava avere l'elenco nuovo per poter passare quei nomi uno ad uno. Anche quella sera, ed è stata l'ultima volta che lo abbiamo visto, li lesse tutti e poi la sua mano benedicente li ha coperti con il segno della croce, raggiungendo, ne siamo certe, ognuna di noi. Ed ora sentiamo che ci accompagna.

Questa sua profonda e ricca umanità lo portava a costruire legami solidi e duraturi di stima, affetto e riconoscenza.

Ne sono una testimonianza le numerose attestazioni di riconoscente affetto da parte degli exallievi.

timore in un primo momento, nella pastorale universitaria. Ben presto si conquistò stima e amicizia presso l'incaricato diocesano e tra vari cappellani delle università milanesi. Con il suo tratto garbato e con la sua signorilità, si fece anche amico dei dirigenti e di numerosi docenti della Bocconi. Molti lo ricercavano anche come stimato e ascoltato direttore spirituale e come confessore. Ministero questo che esercitò sempre, per tutta la vita, scrupolosamente e fedelmente, in modo particolare con le nostre suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dal 1975 sino ad oggi svolge il suo ministero a Sesto San Giovanni come Preside della Scuola Media per parecchi anni e sempre come insegnante. A Sesto ha manifestato il suo cuore sacerdotale e il suo zelo pastorale, come Cappellano domenicale, per tanti anni, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice della casa "Laura Vicuna" di Cinisello.

Una ricca umanità

Chi ha conosciuto don Colombo ha potuto constatare che sotto il suo atteggiamento serio e un po' riservato, nascondeva una rilevante carica emotiva ed affettiva che controllava scrupolosamente, ma che non gli impediva di alimentare forti e tenaci amicizie con confratelli salesiani, con gli exallievi e con le famiglie.

Coltivava anzitutto i legami familiari.

Scriva il suo nipote salesiano, don Giovanni Mari:

Aveva un profondo senso di appartenenza al suo paese nativo, alla terra nella quale era nato. Tornava spesso e volentieri a casa, magari solo per qualche ora a far visita ai suoi cari (vivi e defunti).

Era molto legato alla nostra famiglia. Ricordo le conversazioni con mio padre la domenica pomeriggio. Si conoscevano da tanti anni e avevano condiviso le gioie e i dolori della nostra famiglia; si confrontavano spesso sulle vicende familiari e anche sulla vita sociale e politica. Ricordo come don Pierino ascoltava mio padre, lo faceva sfogare e poi, pacatamente diceva il suo parere, cercando di mediare e smorzare le esuberanti e focose argomentazioni del suo interlocutore.

Ricordo che ha partecipato con dolore e con commossa dignità alla malattia e alla morte del nipote Giampiero, al quale era fortemente legato. Negli ultimi anni il loro legame si era ulteriormente consolidato. Nonostante i diversi punti di vista, avevano maturato un profondo rispetto e un profondo volersi bene. Tutto ciò è nato e si è sviluppato nelle rispettive esperienze di sofferenza e in un confronto che durava da anni. Spesso mi rimproverava perché andavo poco in famiglia e mi invitava ad essere più presente.

È stato un uomo, un sacerdote che ha sofferto molto, sia per le vicende familiari, sia per le vicende inerenti la sua missione, i suoi incarichi; ha sempre vissuto questi aspetti (forse nascosti) con grande serenità e dignità. Di questo sono grato al Signore e lo ringrazio del dono di don Pierino per la mia famiglia e per la mia vocazione.

Don Colombo era ricco di umanità spirituale e insieme conviviale. Anche nella malattia era sempre presente ai momenti di incontro comunitario, di festa...dello stare insieme. Attento alle persone, era fedele nelle amicizie, capace di ringraziare, vicino ai confratelli nei momenti di difficoltà. Con loro era molto amabile, gentile e generoso.

Così si esprime la direttrice delle FMA di Cinisello:

“È stato apprezzato da tutte noi per la sua cultura e per la sua semplicità. Era un uomo schivo e nello stesso tempo amava la compagnia. Si preparava con molta cura e l'omelia domenicale era profonda, puntuale, si sentiva che quella parola era stata pregata, meditata, diventava vero alimento spirituale per tutta la settimana. Dalle sue parole si coglieva l'amore che nutriva per la sua vocazione di salesiano, per la natura e le cose belle. Si stupiva fino alla commozione, come un fanciullo, per quanto il Signore operava nella storia degli uomini e lui si sentiva immerso in questo disegno di amore. Fine conoscitore dell'animo umano, con tutte le sfumature di bene e di male che esso possiede, sapeva cogliere la realtà degli avvenimenti ed attualizzava il Vangelo con molta competenza.

Per lunghi anni ha svolto anche il ministero della Riconciliazione. Ogni settimana si metteva in ascolto delle sorelle che in lui trovavano non solo il dono del sacramento del perdono di Dio, ma anche il cuore e l'incoraggiamento del fratello”.



I funerali sono stati celebrati nella nostra chiesa di Maria Ausiliatrice di Sesto San Giovanni nel mattino di giovedì 14 dicembre 2000. Sono intervenuti parecchi confratelli a concelebbrare con l'Ispettore.

Tanti amici, salesiani, suore, allievi ed exallievi della Scuola Media, settore a cui don Colombo aveva dedicato parecchi anni di vita e di ministero, lo hanno voluto ricordare nel momento delle esequie e dell'ultimo saluto.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si è celebrato il rito funebre nella chiesa parrocchiale di Gorla Maggiore, quindi è stato sepolto nel cimitero del suo paese natale nella cappella dei sacerdoti.

Continuiamo a pregare per don Pierino: lo affidiamo alla bontà e misericordia del Signore. Accogliamo la sua testimonianza di vita e i suoi insegnamenti. Confidiamo sulla vostra preghiera anche per questa comunità.

*Don Renato Previtali
Direttore e Comunità Salesiana*

Sesto San Giovanni, 6 agosto 2001

Dati per il necrologio

Sac. Pierino Filippo Colombo nato a Gorla Maggiore (Varese) il 1° febbraio 1921, morto a Monza (Milano) il 12 dicembre 2000. Prima professione a Montodine (Cremona) il 1° settembre 1937. Ordinazione sacerdotale a Brescia il 1° marzo 1947.